«Libro bianco» sulla crisi di Raidue

Da fabbrica di idee a ripostiglio delle intelligenze

Oggi a Roma la presentazione del volume curato da un gruppo di lavoratori della Rete - La testimonianza di Pietro Pintus sullo spreco e la mortificazione di uomini e professionalità

ROMA — Stamane, nella sede della Federazione della stampa, viene presentato un «libro bianco» sulla crisi di RAI2. Il volume, elaborato da un comitato di lavoratori della Rete d'intesa con il consiglio d'azienda di viale Mazzini, raccoglie essenzialmente gli interventi svolti nelle assemblee tenutesi il 31 maggio e il 5 giugno scorsi. Il dibattito si concluse con una votazione che, a larghissima maggioranza, sanzionò la «sfiducia» dei lavoratori verso il direttore di RAI2, Pio De Berti Gambini. Su cos'è oggi RAI2, sulla condizione di chi vi lavora, pubblichiamo la testimonianza di Pietro Pintus, dirigente della Rete nella struttura che si occupa della programmazione dei film

Una trasmissione «L'altra domenica»

A fianco, Renzo Arbore e, in alto, Roberto Benigni

Mi ero ripromesso di non prendere la parola soprattutto per una ragione: perché quanto avrei detto non potesse sembrare dettato da un risentimento personale nei confronti del direttore di Rete. Ma poiché si sono invitati i dirigenti a parlare e anch'io in qualche modo lo sono, giudico doveroso intervenire. Lavoro dal '60 in televisione, sono un giornalista dirigente ma non dirigo niente: smisto, ratifico, coordino, accumulo carte, compilo schede, come intermezzo ludico ogni tanto tiro a sorte a chi toccherà un certo film di un pacchetto da dividere tra le Reti, stendo schemi di programmazione che non hanno senso perché vengono continuamente modificati, ribaltati non una ma dieci volte dal direttore di Rete.

Ma non voglio parlare di me: dico questo perché la mia esperienza, la sensazione di lavorare a vuoto credo non sia diversa da molti altri. De Berti — mi dispiace che non sia presente oggi (1) — giustamente si preoccupa molto del magazzino, che niente rimanga non trasmesso — a parte il caso di Cronaca di cui ci ha parlato Siniscalchi (2) — ma c'è anche un altro magazzino, quello delle risorse umane, intellettuali, professionali, lasciate inoperose, sottovalutate o abbandonate. Lasciatemelo dire, cari amici, in questi anni quasi sempre le professionalità sono state appiattite, svalutate, devitalizzate, a tutti i livelli.

Ma perché, vi siete chiesti anche voi, siamo qui così numerosi? Per assistere a un processo, per assistere a un linciaggio? No, siamo così numerosi perché ciascuno di noi, in misura diversa, prova dolorosamente una sensazione di impotenza, di disagio profondo, di paralisi e sente infine come necessario il confrontarci pubblicamente. E forse piacevole leggere sui giornali, al di là delle amplificazioni interessate, che non sappiamo fare il nostro mestiere, che stiamo abdicando alla nostra funzione di servizio pubblico? Ho ascoltato colleghi raccontare con passione, con onestà, con scrupolo, con una pena segreta esperienze di questi anni: riferimenti precisi, che andavano alla sostanza dei problemi. Il direttore di Rete non ha dato una sola risposta a quelle voci perché, credo, non ha colto la qualità morale di quegli interventi. L'ho sentito ripetere, con stupore, argomenti e dati letti sui giornali o ascoltati alle conferenze stampa, come se fossimo qui radunati per una festa celebrativa e non per interrogarci sul nostro futuro.

Non voglio parlare di RAI 1 ma me ne dà l'occasione un articolo di Paolo Valmarana sul «Popolo» di qualche settimana fa. E l'enunciazione di un nuovo corso nella politica cinematografica della Rete. Poiché alcuni grandi film d'autore (Fellini, Olmi) non hanno dato buoni risultati al botteghino, la Rete non rinuncia ai nomi prestigiosi ma tende a utilizzarli per opere unicamente destinate al piccolo schermo: i telefilm dei Taviani da Pirandello, un film in quattro puntate di Olmi. È una scelta di tendenza, discutibile, e che certamente sarà stata discussa, ma è una scelta, una linea programmatica, una ipotesi concreta per il futuro. Ma quali sono le nostre linee di tendenza? L'unica risposta in tal senso è venuta da De Berti quando ci ha detto dell'accordo di coproduzione con due Reti della TV francese. Ma per fare che cosa? Verso quale direzione? Ma qui e ora quale risposta si dà agli interrogativi prospettati, quale risposta si dà soprattutto al disagio reale, alla polverizzazione del lavoro, che cosa si prospetta per evitare quella che a me sembra una programmazione dominata soprattutto dalla casualità e dalla improvvisazione?

C'è un punto della risposta di De Berti che mi ha colpito. Quando ha detto che in vista dell'offensiva che le tv private faranno anche nel campo dell'informazione, è quasi doveroso lasciare spazio alle testate per battere la concorrenza. Che cosa vuol dire? Che le Reti dovranno solo trasmettere fiction e intrattenimento, che la riflessione, l'approfondimento dei temi, le grandi inchieste sociali, politiche, culturali non avranno, come già pare, nessun diritto di cittadinanza nelle Reti? Che la spettacolarizzazione e la frammentazione faranno sì che dovremo andare a cercare all'interno di contenitori di contenitori, in un gioco di scatole cinesi, dei simulacri di informazione culturale, di microscopici relitti di professionalità giornalistica? È un quesito che pongo all'assemblea.

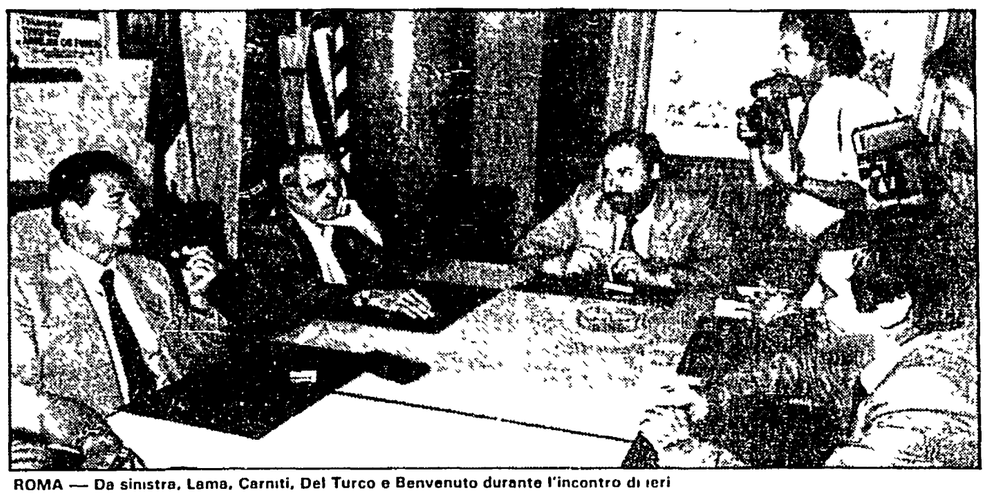
Un ultimo punto, la trasmissione di film. Tutti sappiamo perché siamo arrivati al diluvio di film su tutte e tre le Reti e non ce ne meravigliamo. Ma sappiamo che a questo gioco al massacro — con serate in cui qualche volta si bruciano miliardi tra noi e le private, mentre il Paese combatte contro l'inflazione — si è arrivati perché non si è voluto sino ad oggi, in dispregio di tutte le promesse, stabilire una regolamentazione. Tutto questo lo sappiamo. Quello che mi preme dire è che nella Rete, obbligati a contrastare, e giustamente, le bordate delle altre tv, non si è riusciti a conservare, a preservare, in un angolo, in una terza serata dichiaratamente elitaria, una nostra idea del cinema che non sia quella legata unicamente agli indici di ascolto. Questo, a mio giudizio, è grave perché una televisione-servizio pubblico ha come dovere istituzionale, soprattutto in una situazione di stato d'assedio, anche questo compito di promozione e di salvaguardia della cultura. Non solo abbiamo polverizzato quel potenziale pubblico, e non di poco conto, ma abbiamo disorientato e disamorato una udienza più vasta con la contraddittorietà e la mobilità delle collocazioni. Ho detto collocazioni perché gli appuntamenti sono stati vanificati da quel fenomeno endogeno che è il terremoto dei palinsesti. E anche questo ha contribuito allo scolorire sempre più preoccupante dell'immagine della Rete.

Potrei entrare nel merito di talune decisioni ma voglio evitare qualsiasi personalismo. Voglio solo ricordare a De Berti — e ripeto quanto mi dispiaccia che non sia presente — che «Fanny e Alexander» non è uno sceneggiato, ma un film, e che a me non è stato chiesto nemmeno un parere sulla collocazione di quello che doveva essere un evento, un grande momento propositivo di RAI 2, e credo che nemmeno il capo-struttura Fava sia stato interpellato in proposito. Se mi fosse stato chiesto un parere avrei indicato l'unica collocazione ragionevole, logica, il martedì e il mercoledì; evitando di mandare allo sbaraglio (3) il capolavoro di Bergman.

Pietro Pintus

1) De Berti era presente all'assemblea del 31 maggio, non a quella del 5 giugno. 2) Cronaca — della cui équipe fa parte Siniscalchi — da un anno e mezzo realizza programmi che la Rete non manda in onda. 3) La prima parte di «Fanny e Alexander» è andata in onda di mercoledì; la seconda di giovedì, in concorrenza con il «film-dossier» di RAI 1 e con esiti d'ascolto disastrosi.

Riecco tutti i nodi della crisi



ROMA — Da sinistra, Lama, Carniti, Del Turco e Benvenuto durante l'incontro di ieri

UIL di un patto separato con il governo, è andato ben al di là delle aspettative. Era stata la CISL a prendere ufficialmente l'iniziativa e Carniti ieri ha fatto gli onori di casa. I grandi sorrisi e le cordiali strette di mano all'arrivo dei dirigenti sindacali hanno preannunciato un risultato «soddisfacente che — ha sottolineato Luciano Lama al termine dell'incontro — fa uscire l'unità del sindacato dal coma e ora può favorire una fase nuova che inverta la tendenza alla contrapposizione».

All'incontro la CGIL è arrivata forte della coerenza mostrata nei giorni più aspri dello scontro sul decreto che taglia la scala mobile. Allora fu proprio Lama a sollecitare un'azione comune almeno sulle rivendicazioni che, nonostante tutto, segnavano una convergenza tra CGIL, CISL e UIL. Carniti e Benvenuto risposero di no. Ma oggi su quelle stesse cose riparte l'iniziativa unitaria. E la piattaforma di tutta la CGIL entra a pieno titolo nel confronto con le altre due confederazioni. Il comunicato conclusivo, infatti, registra che sull'accordo del 14 febbraio «i rappresentanti della CGIL hanno ripetuto le note posizioni ed i punti di divergenza». Ha commentato Lama: «Manteniamo fermo tanto il nostro giudizio sull'accordo quanto la proposta del reintegro dei punti di contingenza tagliati come condizione contrattuale per affrontare le questioni della riforma della struttura del salario sia con il governo sia con le controparti imprenditoriali».

A differenza di appena una settimana fa (fino alla vigilia del voto europeo), questo contrasto non ha impedito la ripresa dell'iniziativa politica e, con molte probabilità, di lotta. «Nessuno — ha riferito ancora Lama — ha chiesto abiure e nemmeno ci sono state pressioni perché l'uno o l'altro cambiasse le sue posizioni. C'è stato un riconoscimento reciproco delle rispettive posizioni che ci consente adesso di sondare il terreno per trovare un appoggio più solido alla futura unità sindacale».

Ma solidità che può essere data soltanto da una strategia univoca. E certo non è a caso che il comunicato di ieri si concluda proprio sottolineando l'esigenza della «definizione di una strategia sulla quale ricostruire una efficace politica unitaria e per nuove regole nei rapporti tra le tre organizzazioni». Su questo, del resto, le tre confederazioni hanno già stabilito di definire presto «il modo di procedere e l'agenda di lavoro comune». Ci sarà molto da lavorare. «Con pazienza», come ha detto Benvenuto. Ma — lo ha sottolineato Marini — il dato «rilevante» dell'incontro di ieri è proprio «nella ripresa della pratica unitaria, necessaria per affrontare i gravi problemi che ci stanno di fronte».

Una curiosità va rilevata, intanto. Nel comunicato conclusivo, che i dirigenti sindacali hanno discusso anche nelle virgole, si è usata una espressione alquanto anomala: «Segreterie generali della CGIL-CISL-UIL». Chiaramente i tratti in tra le tre sigle confederali stanno a preservare un elemento di unità nel momento in cui la crisi della Federazione impone il plurale negli organismi rappresentativi.

Dunque, «un incontro in sé importante» (lo ha detto Marini). Soprattutto sul piano politico. Le «incertezze» e i «ritardi» del governo stanno mandando all'aria anche quegli impegni del protocollo offerto da Craxi il 14 febbraio che se non riequilibrano il tutto almeno riguardano problemi impellenti. Da queste soluzioni è possibile riaprire la partita del cambiamento nel governo dell'economia e dell'equità sociale. E *forse è proprio questo* che nella maggioranza di governo crea contrasti e lacerazioni. Il sindacato ieri ha posto «una sorta di aut aut al governo», ha detto Benvenuto, precisando che «le risposte debbono arrivare prima della verifica». E Lama ha ricordato che proprio il governo si era dato una scadenza: il 30 giugno. Ormai, mancano solo due giorni perché l'esecutivo passi dalle parole ai fatti. Altrimenti sarà la lotta e, questa volta, di tutto il sindacato.

Pasquale Cascella

La nomina di Principe

di Darida, un evidente avallo alla nomina di Michele Principe: «In uno Stato di diritto una persona è da ritenersi innocente fino a che non interviene una condanna definitiva». Piccolo particolare: Principe è reo confesso. Il ministro dava, insomma, via libera alla designazione, contro il parere del presidente della commissione Bilancio della Camera. La nomina avveniva subito dopo da parte del comitato di presidenza dell'IRI con tre voti a favore e due contrari. La scandalosa decisione ha trovato, insomma, più di un ostacolo prima di essere presa: ad opporsi non sono stati solo i comunisti e la sinistra indipendente, ma anche il dc Cirino Pomicino. Lo stesso Romano Prodi era contrario a questa conclusione, ma alla fine l'arroganza delle correnti democristiane l'ha spuntata ancora una volta. «Un nuovo esempio — ha dichiarato il compagno Macciotta — di come la questione morale, accettata a parole, venga nei fatti calpestata e stravolta».

I comunisti ieri sera, con Peggio e Macciotta, sono immediatamente intervenuti sul presidente della commissione Bilancio chiedendo che per oggi venga convocato il presidente del consiglio dei ministri per rispondere sull'argomento e che si discuta immediatamente la risoluzione presentata dai deputati del PCI con la quale si chiede un impegno a non nominare uomini coinvolti nella P2. Oggi, inoltre, i compagni Libertini e Borghini terranno una conferenza stampa su tutte le questioni riguardanti le telecomunicazioni e in particolare sulle nomine alla Stet.

Ma vediamo più in dettaglio quale è stato lo schieramento che ha favorito la nomina di Principe. A far quadrato sull'amministratore delegato della Stet sono state alcune correnti democristiane, in particolare i più accesi sostenitori, sin dall'inizio, si sono mostrati i fanfaniani. Gava e Darida sono andati avanti a testa bassa, senza tenere in alcuna considerazione le numerose opposizioni che pure ci sono state. Fra queste, quella di Romano Prodi. Sembra che il presidente dell'IRI abbia lungamente tenuto duro ma, poi, ha accettato la mediazione approvata ieri sera dal comitato di presidenza. Principe, designato come presidente, viene però tolto dalla carica di amministratore delegato, assegnata a Graziosi, un manager del settore bancario che ha lungamente lavorato all'IRI. Presidente onorario della Stet è stato nominato Giannini e presidente del collegio sindacale Vincenzo Milazzo. Due dei cinque membri del comitato di presidenza dell'IRI, il socialista Schiavone e il socialdemocratico De Vergottini hanno votato contro. La ragione della loro opposizione — secondo indiscrezioni — andrebbe però ricercata nella volontà dei due commissari di veder confermato Principe nella carica di amministratore delegato. Ieri sera, infine, sono stati rinnovati anche i vertici della Finsider. Roasio è stato confermato alla presidenza, mentre Magliola è diventato amministratore delegato.

Gabriella Mecucci

Precisazione

Nel nostro resoconto di ieri sulla sessione del CC e della CCC abbiamo scritto che «i compagni Roasio e Cacciapuoti pur avendo fatto designazioni diverse hanno fatto appello a un voto unitario». Questa sintetica formulazione ha dato adito a qualche interpretazione non esatta. Precisiamo che ci si riferiva alla diversità tra le due distinte indicazioni fatte dai compagni nominati, l'uno per Natta, l'altro per altri compagni. I due anziani militanti, in coerenza col loro appello unitario, hanno poi votato a favore del nuovo segretario.

La CEE dopo il vertice

presa di posizione del Parlamento europeo che adottando il progetto di trattato sull'Unione aveva indicato una strada credibile per rilanciare su basi più avanzate il processo di unità politica. Di fronte alle resistenze di vari paesi, in primo luogo Regno Unito e Danimarca, è stata varata (malievadore un Mitterrand che se un mese fa a Strasburgo aveva voluto portare a questo disegno il suo appoggio di «europeo di Francia» si è ora soprattutto preoccupato, come presidente in carica del Consiglio europeo, di fare avanzare tutta la carovana dei Dieci) una procedura la quale si presta ad ogni sorta di tentativi di insabbiamento e rischia di tagliar fuori il Parlamento europeo eletto il 17 giugno da una partecipazione attiva. È tanto confusa, la soluzione ricercata, che ieri, nel riferirne, i giornali davano interpretazioni del tutto differenti. Secondo alcuni i Dieci «si sono limitati a demandare a un comitato di esperti governativi nazionali il compito di analizzare il testo sull'unione politica adottato nel febbraio scorso dal Parlamento europeo (il noto progetto Spinelli) per tentare di individuarne quegli aspetti che potrebbero essere accettati da tutti. Con l'obiettivo poi di elaborare un testo sul quale dovrebbe esprimersi, a termine, un vertice ad hoc della Comunità e che, dopo l'approvazione dell'Assemblea di Strasburgo, verrebbe sottoposto all'avallo dei singoli parlamenti nazionali dei Dieci». Secondo altri il gruppo degli esperti dovrà approfondire il problema della riforma istituzionale sulla base della risoluzione del Parlamento europeo e del cosiddetto atto Genscher-Colombo. Secondo altri ancora si sarebbe voluto porre a base dei lavori, da parte di alcuni dei protagonisti del vertice che non avrebbero nemmeno fatto cenno del progetto del Parlamento europeo, l'atto Genscher-Colombo e la risoluzione del vertice di Stoccarda.

Come è ovvio, non appena si riunirà nella seconda metà di luglio il nuovo Parlamento europeo, si impegneranno i rappresentanti del Consiglio dei ministri a una informazione dettagliata e chiara e si aprirà un confronto preciso. Ma siccome a quella data manca all'incirca un mese appare indispensabile che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri chiariscano sin da ora quali sono i termini concordati a Fontainebleau, anche per consentire alla Camera e al Senato, che al riguardo si erano pronunciati con nettezza e con l'impegno dei diversi gruppi politici, di verificare se il loro voto sia stato o meno rispettato. Quel che sin d'ora è certo è che sul nuovo Parlamento europeo ricadranno responsabilità ancora maggiori e che sarà necessaria una azione tenace e convergente di tutte le forze veramente europeistiche per impedire ogni tentativo di insabbiamento e per affermare la funzione primaria dell'istituto parlamentare. C'è probabilmente qualcuno, nell'Europa dei Dieci, il quale pensa di poter sfidare questo Parlamento ancor prima che esso si costituisca. Se il calcolo esiste è un calcolo pericoloso e che potrebbe rivelarsi oltremodo controproducente per tutta la costruzione europea.

Fatto è che il processo dell'unione europea si è messo in moto, con una iniziativa del Parlamento di Strasburgo, e appare ora difficilmente arrestabile. Certo, ed era chiaro sin dall'inizio, sarà un processo non breve e non facile, lungo una strada minata da ogni sorta di resistenze burocratiche e nazionalistiche. Sarà una grande battaglia politica, ed è un bene, per l'avvenire dell'Europa, che per combatterla i comunisti italiani ritornino a Strasburgo, dopo il voto del 17 giugno, più numerosi e più forti. Come sottolineava ieri un grande settimanale tedesco, «Der Spiegel», «la vittoria elettorale in Italia ha certamente premiato anche cinque anni di politica eurocomunista a Strasburgo».

Sergio Segre

Lo sciopero dei traghetti

oltranzismo di importanti settori della DC, sarà possibile arrivare a soluzioni razionali ed efficaci. Se invece nel governo dovesse vincere quell'oltranzismo, tutta la situazione andrebbe ad un pericoloso inasprimento. Una cosa è garantire gli utenti, un'altra, illegittima e dannosa, è speculare sugli utenti per realizzare, anche a loro spese, una svolta moderata».

Che contrasto sulla disciplina dello sciopero ci sia non solo fra socialisti e democristiani ma anche in seno alla stessa Dc lo si è visto proprio nel dibattito svoltosi sull'intervento di Signorile. Il sen. Secreto (Psi) ha definito le proposte di Signorile un «ritorno alla tradizione socialista», una risposta agli oltranzisti che si annidano nella maggioranza. Per Vittorino Colombo (Dc) è apprezzabile lo sforzo del ministro, ma le proposte sono poco efficaci. Non così per il Dc Pacini che considera la proposta Signorile molto interessante. Aggiunge che l'opinione pubblica deve sapere che spesso la responsabilità degli scioperi è anche delle aziende.

In merito agli scioperi c'è da rilevare anche quanto ha detto lo stesso ministro e cioè che «da rilevazioni statistiche risulta che i disagi per i viaggiatori piuttosto che da scioperi concretamente effettuati derivano in misura non trascurabile dall'effetto attesa sull'utenza di preannunciate agitazioni».

L'accentuata conflittualità nel settore dei trasporti non può, però, non preoccupare — ha detto il compagno Libertini. Noi — ha precisato — vogliamo «garantire i diritti e le libertà degli utenti, vogliamo evitare lacerazioni tra i lavoratori e intendiamo difendere la grande massa di coloro che viaggiano per lavoro». Come? Le proposte del PCI si articolano in tre punti: mettere ordine nella politica del governo e delle aziende, evitando la frantumazione dei poteri, la miriade di contratti, il trascinarsi delle vertenze per mesi, la violazione di accordi sottoscritti; estendere e generalizzare i codici di autoregolamentazione dei sindacati e delle aziende, autonomamente definiti, ma allegati ai contratti; intervenire per via legislativa per individuare una sede arbitrale che si pronunci sull'attuazione dei codici e per garantire che piccoli gruppi, in servizi pubblici essenziali, non si scostino dai codici.

Ilio Gioffredi

Guardando a Mosca

ideologica, predominio pressoché monopolistico dell'interpretazione dell'URSS come «totalitarismo», una sospettosa vigilanza sui cultori delle indagini sovietologiche che si staccavano dalle tendenze prevalenti. Negli ultimi vent'anni vi era stata una coraggiosa reazione contro questi orientamenti troppo unilaterali: era stata favorita dalla maggiore quantità di informazioni disponibili sull'URSS e il suo passato, dai più intensi scambi di studiosi fra i due paesi, dall'insoddisfazione per le vecchie teorie e dal legittimo desiderio di ricercare spiegazioni più soddisfacenti.

Oggi questa tendenza è tutt'altro che spenta. Ho presso lo stesso visione, ad esempio, di nuovi studi sulla storia sovietica degli anni 30, fortemente innovativi, perfino squilibrati nella loro impostazione polemica contro le vecchie autorità. Ma tale indirizzo si scontra colla tenace persistenza e perfino con una certa rinascita di antichi schemi semplicistici, che trae alimento dalle contingenze politiche. Nel momento in cui il presidente in carica e il suo governo sono tornati al linguaggio della vecchia denuncia «anti-totalitaria» nelle sue manifestazioni più drastiche, gli studi accurati e bilanciati incontrano più facilmente una prevenzione polemica di palese origine politica in alcuni degli stessi ambienti accademici.

Le cose si complicano ulteriormente quando si esce dal mondo delle università e degli istituti specializzati per navigare fra il pubblico più vasto e i mezzi di comunicazione di massa. Qui gli stereotipi sono facilmente sovrani. Il giorno dell'elezione di Cernenko perfino un giornale di qualità come il «New York Times» ha scritto in un grosso titolo che a Mosca era stato scelto un «vecchio bolscevico»: il che agli occhi di chi conosce la storia sovietica suona irrisorio come se qualcuno scrivesse oggi che alla Casa Bianca c'è un vecchio lincolniano solo perché il partito di Reagan porta ancora il nome di quello di Lincoln. Quando poi si passa dalla stampa più qualificata ai notiziari televisivi il linguaggio schematico tende ad acquistare anche un accento marcatamente denigratorio.

Per gli studiosi più acuti non è affatto una consolazione sapere che anche dall'altra parte si registra lo stesso fenomeno: forte divario fra le conoscenze degli esperti più intelligenti e schematismo dell'informazione ammannita al gran pubblico, quindi un'immagine assai distorta e unilaterale degli Stati Uniti, diffusa in URSS tanto nel mondo politico quanto fra i comuni cittadini. Di questo gli studiosi sono, proprio per le ragioni del loro mestiere, perfettamente al corrente. Nessuno di loro è miope. Nessuno è neanche «filosovietico». Sono in genere convinti assertori del proprio regime politico e dei valori che per loro esso rappresenta. Ma appunto per questo sono anche in grado di vedere la simmetria del fenomeno di reciproca semplificazione denigratoria e in questa simmetria scorgono un segno profondamente preoccupante della crescente ostilità fra i due paesi che contano oggi nel mondo più di ogni altro.

Giuseppe Boffa

(continua)

Il Consiglio di fabbrica e i lavoratori della Ericsson Sistemi SpA di Firenze, commossi e rattristati per la prematura scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono centoquindicimila lire a sostegno de l'Unità

28 giugno 1984

I lavoratori edili della ditta Ferrauto, Umberto Buffone, Domenico Galluzzo, Sisto Carlaccini, Luigi Ricciardi e Ludovico D'Amico sottoscrivono centomila lire in ricordo del compagno

ENRICO BERLINGUER

28 giugno 1984

RINGRAZIAMENTO

I familiari ringraziano Sandro Pertini, Nilde Jotti, Francesco Cossiga autorità, uomini di cultura, per l'autorevole omaggio, la Segreteria nazionale del PCI, il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo, le Federazioni di Milano, Asti, la direzione dell'Unità, l'ANPI, per la fraterna solidarietà e l'alto riconoscimento, compagni, amici, ammiratori che si sono stretti intorno a

DAVIDE LAJOLO «Ulisse»

per l'ultimo affettuoso abbraccio di popolo

Vinchio, 28 giugno 1984

Per improvviso malore il giorno 26 giugno alle ore 8 è mancato ai suoi affetti

GIOVANNI SORBI

avvocato dei diseredati, dei perseguitati, degli oppressi. Limpida e forte tempra di comunista. Ne danno partecipazione la moglie, la figlia il fratello, il genero, le nipoti, le cognate

Alla famiglia tutta giungano, in questo grave momento, le condoglianze fraterne de l'Unità

Pisa, 28 giugno 1984

Tutto il personale delle Cliniche Neurologica e Psichiatrica dell'Università di Modena, partecipa al lutto del prof. Ennio De Renzi per la morte del fratello

Dott. LEONARDO DE RENZI

Modena, 28 giugno 1984

La Fillea di Napoli e della Campania partecipa al lutto che ha colpito la famiglia Vanacore per la tragica scomparsa del figlioletto

MASSIMILIANO

e sottoscrive lire centomila per l'Unità.

Napoli, 28 giugno 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19